

Nullò BALDINI (1862-1945)

Nullò Baldini nacque a Ravenna, nel borgo San Rocco, il 30 ottobre 1862, il padre era commerciante di cereali e la madre di estrazione proletaria.

Il singolare nome di Nullò era in realtà un cognome, quello del colonnello garibaldino Francesco Nullò che due mesi prima aveva combattuto sull'Aspromonte e così gli fu imposto quel nome per onorare il ricordo dei fratelli del nonno paterno che soccorsero Garibaldi in fuga, dopo la fine della Repubblica romana nel 1849.

La disoccupazione infieriva, i braccianti cercavano lavoro e non trovandolo non potevano mangiare. "Molti di quei braccianti - scrisse Baldini - si trovarono nell'impossibilità di pagare la farina che avevano acquistato nella bottega di mio padre".

Il padre, dopo l'Istituto tecnico pensava di indirizzare il giovane Nullò all'Accademia Militare, ma lo spettacolo di inumana miseria della povera gente del borgo ravennate, scosse il cuore del giovane Baldini che abbandonò gli avviati studi e scelse i braccianti poveri ed affamati: a questa scelta resterà fedele per tutta la vita.

Nel 1878, a 17 anni, aderì alla sezione internazionalista. Estimatore e poi amico di Andrea Costa, ne seguì l'evoluzione: dall'internazionalismo anarchico al partito socialista rivoluzionario di Romagna ed infine, aderendo all'ala riformista di Filippo Turati, al Partito Socialista, fondato a Genova nel 1892. Fu quindi socialista da sempre.

"Per quanto degno di rilievo- disse Fernando Santi- sia stato il contributo di Nullò Baldini al movimento politico e per quanto autorevole la sua presenza nel socialismo romagnolo e italiano, il suo nome resta scritto nella storia del movimento operaio quale pioniere in Italia e nel mondo della cooperazione del lavoro".

Nel 1882 fu attivissimo nell'elezione a Ravenna di Andrea Costa, primo socialista alla Camera dei deputati, e l'8 aprile 1883 costituì - con Armuzzi, Ceroni e Bazzini - l'Associazione generale degli operai braccianti che vi aderirono nel numero di 303; l'Associazione si proponeva la costituzione di un fondo sociale che le permettesse di assumere per conto proprio la più grande parte dei lavori pubblici e privati.

Nacque così la prima cooperativa fra operai di campagna. Il movimento e lo sviluppo dell'originale cooperazione del lavoro fu di esempio al mondo e, dalle più lontane parti del quale, converranno poi, in un ininterrotto pellegrinaggio di ammirazione e di studio, operatori, economisti e politici.

"La cooperazione ravennate- scrisse Baldini- contribuì largamente alla bonifica agraria del territorio, ma anche ad una vera" bonifica" umana, suscitando sentimenti di responsabilità, di altruismo e di solidarietà nei braccianti e in molti operai, destinati nella loro vita a rimanere dei miseri carriolanti, ne fece dei dirigenti provetti e degli abili amministratori".

Ecco la vera ed autentica rivoluzione di questo grande e capace riformista.

Ravenna, a quell'epoca, era circondata da malsane paludi; fino al mare scorrevano fiumi senza arginature che periodicamente allagavano il territorio. L'Associazione di Baldini assunse i lavori per la bonifica della zona; prese in affitto terreni paludosi che presto furono bonificati e divennero rigogliosi di fiorenti coltivazioni. Bonificarono, con una vera e propria impresa, il malsano e paludoso Agro romano di Ostia, Isola Sacra, Camposalino e Maccarese.

Fu un'impresa di bonifica che fece epoca. I braccianti di Baldini contribuirono a ricostruire nel 1908 Messina, distrutta dal terremoto e più tardi, nel 1915 anche ad Avezzano, restituirono alla vita paludi in Sardegna, in Puglia e nella Maremma, costruirono tronchi della ferrovia Larissa-Atene in Grecia.

Accanto a quella di Ravenna, sorsero altre cooperative di lavoro in provincia ed anche cooperative di altre categorie di lavoratori nonché quelle di consumo.

Nel 1902 le cooperative del ravennate si costituirono in Federazione, acquistarono lo stabile che ospitava l'ex Hotel Byron e la destinarono a loro sede.

Sempre nello spirito cooperativistico, si cimentarono nella conduzione di aziende agricole con affittanze collettive e l'acquisto di terreni da bonificare e coltivare.

Nullò Baldini, venne eletto al Consiglio comunale di Ravenna e nel 1919 deputato.

Negli anni del primo dopoguerra, diresse l'ormai imponente organizzazione cooperativa.

Il 28 luglio 1922 i fascisti, comandati da Italo Balbo, assieme a compiacenti forze di polizia, incendiarono il palazzo della Federazione delle cooperative, "sede - come disse cinicamente Balbo - della maggiore roccaforte del socialismo romagnolo".

Nullò Baldini fu costretto all'esilio in Francia; conosciuto dal Governo francese, poté riprendere la sua attività fondando l'Union des Cooperatives pour Travaux Pubblies.

Nel 1945, Nullò Baldini ormai vecchio e malato, poté trascorrere i suoi ultimi giorni di vita a Ravenna, ormai liberata e dove, in dignitosa povertà, si spense il 6 marzo 1945.

Il testamento spirituale di Nullò Baldini fu il seguente: "Muio nella mia fede socialista che ho abbracciato appena adolescente e che mi fu guida in ogni atto della mia vita, convinto sempre più che, specialmente per gli avvenimenti ai quali ho assistito in questi ultimi anni, pace, giustizia sociale e libertà saranno vane parole fino a chò l'attuale regime capitalista, basato sul suo più sordido egoismo individuale, non verrà sostituito da un regime nel quale non sia possibile lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'interesse della collettività sovrasti sempre sull'interesse individuale".